SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 28/03/17

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di mail o messaggi in rete che, tra i tanti che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.
Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.
Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia
ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro
Progetto "Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!"
Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute onlus
e-mail: sp-mail@libero.it
Facebook: https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156

INDICE

Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
FARE FRONTE COMUNE PER DIFENDERE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
L'ORARIO DI LAVORO COME INDICATORE DI BENESSERE E QUALITA' DELLO SVILUPPO

MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
LA SFIDA AL SINDACATO: AMBIENTE E LAVORO ALLEATI

AIEA Val Basento info@associazioneespostiamiantovalbasento.it
NEWSLETTER AIEA VALBASENTO

Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

Unione Sindacale di Base Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
COMUNICATO STAMPA: GASLINI MANEGGIARE CON CURA

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
VADEMECUM PER EVITARE DI SUBIRE UN INFORTUNIO SUL LAVORO ANCHE MORTALE

USB Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
TEMPO VESTIZIONE IN SANITA' RICONOSCIUTO ANCHE IN APPELLO

Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
7 APRILE 2017: INIZIATIVE CONTRO LA COMMERCIALIZZAZIONE DELLA SALUTE

Clash City Workers cityworkers@gmail.com
NASCE LA RETE DEGLI SPORTELLI E DELLE CAMERE POPOLARI DEL LAVORO!

Clash City Workers cityworkers@gmail.com
VOUCHER E APPALTI, LA RITIRATA E' TATTICA

MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
ILVA DI TARANTO, IL CORTOCIRCUITO DELL'EUROPA

PCARC news pcarc_news@riseup.net
MASSA: I LAVORATORI RATIONAL CHIAMANO ALLA MOBILITAZIONE!

From: Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Tuesday, March 07, 2017 11:23 AM
Subject: FARE FRONTE COMUNE PER DIFENDERE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

COMUNICATO STAMPA DEL 7 MARZO 2017
7 APRILE MOBILITAZIONE EUROPEA #HEALTH4ALL
IL MANIFESTO DELLA RETE SOSTENIBILITA' E SALUTE: FARE FRONTE COMUNE PER DIFENDERE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE
La Rete Sostenibilità e Salute (RSS) aderisce alla mobilitazione europea #health4all del prossimo 7 aprile organizzata da Europe Health Network (www.europe-health-network.net) per la difesa dei sistemi sanitari in Europa mediante la costituzione di un fronte comune che:
- contrasti la volontà politica di ridimensionamento della sanità pubblica;
- favorisca la promozione della salute agendo sul territorio e sui determinanti sociali e ambientali;
- costruisca una società più equa.

Secondo le valutazioni dell'Organismo Mondiale della Sanità degli ultimi dieci anni, gli indicatori di salute dimostrano che il Sistema Sanitario in Italia è stato più efficace e meno costoso che nella maggior parte dei Paesi occidentali ad alta industrializzazione.
Le varie forme assicurative integrative o sostitutive, invece, rischiano di produrre livelli differenti di copertura sanitaria che colpirebbero profondamente il solidarismo del sistema sanitario basato sulla fiscalità generale, con aumento del consumismo sanitario e riduzione dell'appropriatezza degl'interventi.
La salute non equivale alla quantità di prestazioni erogate: pertanto bisogna favorire l'informazione perché i cittadini non credano che il mantenimento della salute dipenda dal numero di visite specialistiche ed esami diagnostici effettuati o dal consumo di farmaci. Un Sistema Sanitario sostenibile persegue il fine di determinare la migliore e più adatta risposta ai differenti bisogni di ciascuno, considerando criteri di documentata efficacia.
Secondo l'articolo 32 della Costituzione, la gratuità delle prestazioni in funzione del bisogno è dovuta in quanto il servizio sanitario è sostenuto dalla fiscalità generale secondo la logica della progressività; ciò ha un valore ancora maggiore in fase di crisi economica per consentire a tutti l'accesso alle cure.
A seguire potete trovare un manifesto che spiega le ragioni della mobilitazione da parte della RSS e che vorrebbe delineare una base comune dove possano riconoscersi tutte quelle realtà che lottano per difendere il Sistema Sanitario Nazionale, nell'ottica di costruire un fronte comune per adoperarsi al meglio per il 7 Aprile e per future mobilitazioni.
* * * * *
LA RETE SOSTENIBILITA' E SALUTE
Rete Sostenibilità e Salute: chi siamo?
Siamo un insieme di Associazioni che da anni si impegnano in maniera critica per proteggere, promuovere e tutelare la salute. Ogni associazione ha la sua storia e le sue specificità, ma siamo accomunati da una visione complessiva della salute e della sostenibilità.
Le Associazioni che ad oggi fanno parte della Rete Sostenibilità e Salute sono:
- Allineare sanità e salute;
- Associazione Dedalo 97;
- Associazione Frantz Fanon;
- Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia;
- Associazione per la Decrescita;
- Associazione per la Medicina Centrata sulla Persona;
- Associazione Scientifica Andria;
- Centro Salute Internazionale Università di Bologna;
- GDL Diritti Umani Psicologi del Piemonte;
- Giù le Mani dai Bambini;
- Italia che Cambia;
- Medicina Democratica;
- Movimento per la Decrescita Felice;
- No Grazie Pago Io;
- Osservatorio Italiano sulla Salute Globale;
- Osservatorio e Metodi per la Salute Università di Milano Bicocca;

- People's Health Movement;
- Psichiatria Democratica;
- Rete Arte e Medicina;
- Rete Mediterranea per l'Umanizzazione della Medicina;
- Segretariato Italiano Studenti in Medicina;
- Società Italiana Medicina Psicosomatica;
- Società Italiana per la Qualità dell'Assistenza Sanitaria;
- Slow Food Italia;
- Slow Medicine;
- Vivere sostenibile.

MANIFESTO PER LA CREAZIONE DI UN FRONTE COMUNE PER LA DIFESA DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

Non è vero che la sanità pubblica è insostenibile. Un sistema sanitario è tanto sostenibile quanto si vuole che lo sia. Secondo le valutazioni dell'Organismo Mondiale della Sanità degli ultimi dieci anni, gli indicatori di salute dimostrano che il sistema sanitario in Italia è stato più efficace e meno costoso che nella maggior parte dei Paesi occidentali ad alta industrializzazione. Un sistema sanitario sostenibile non prevede l'utilizzo illimitato delle risorse ma persegue il fine di determinare la migliore e più adatta risposta ai differenti bisogni.

Le varie forme assicurative integrative o sostitutive di ogni natura ed il cosiddetto secondo "welfare" rischiano di produrre livelli differenti di copertura sanitaria che potrebbero colpire profondamente il solidarismo del sistema sanitario basato sulla fiscalità generale, tendendo ad aumentare il consumismo sanitario e a non migliorare l'appropriatezza degli interventi. Gli attuali 35 miliardi di euro della spesa sanitaria privata italiana potrebbero costituire solo la spesa iniziale in un mercato privato che ha come sua principale finalità la massimizzazione degli utili e la minimizzazione del rischio d'impresa: la tendenza che ne risulterebbe potrà aumentare di conseguenza anche la spesa sanitaria complessiva scaricando sempre sul pubblico gli interventi più complessi e costosi (emergenza-urgenza, rianimazione, oncologia, patologie cronico-degenerative).

E' deleteria l'ideologia della salute equivalente alla quantità di prestazioni erogate che significa indurre la popolazione a credere che il mantenimento della salute dipenda dal numero di visite, esami, indagini e dal consumo di farmaci: ciò è solo funzionale al sistema medico-industriale nella logica di una crescita economica illimitata ed indiscriminata e dell'accrescimento dei profitti.

La prevenzione primaria, intesa come andare alle cause delle cause che producono malattie e disagi nell'ambiente di vita e di lavoro, deve tornare ad essere elemento fondamentale del sistema sanitario e non può essere confusa né sostituita da pratiche di diagnosi precoce, pur se dimostrate utili. Altrettanto importanti sono le azioni di promozione della salute e del benessere, da perseguire in modo intersettoriale con approccio di "salute in tutte le politiche": prevedere interventi di cura per poi riportare le persone nei luoghi di provenienza senza modificare le condizioni che le hanno fatte ammalare contraddice il buon senso, l'efficacia e la giustizia sociale.

La dimensione relazionale è centrale al rapporto di cura, e coinvolge il paziente come persona all'interno delle proprie reti familiari e sociali. Per questo serve un approccio multidisciplinare, in stretta sinergia con l'ambito d'intervento sociale.

Secondo l'articolo 32 della Costituzione, la gratuità delle prestazioni in funzione del bisogno è dovuta in quanto il servizio sanitario è sostenuto dalla fiscalità generale secondo la logica della progressività; ciò vale specialmente in fase di crisi economica che riduce una crescente percentuale della popolazione sotto il livello di povertà.

Il ricorso a forme di assistenza privatistica in ambito pubblico deve essere profondamente rivisto incentivando da un lato modalità d'effettiva continuità assistenziale del processo di cura dei pazienti, dall'altro valorizzando gli operatori sanitari che aderiscano a progetti con questa finalità. L'obiettivo di riduzione delle liste d'attesa non può prescindere dalla valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il servizio sanitario è un sistema che si realizza nel decentramento territoriale: appare opportuno che i responsabili siano conosciuti e identificati dai cittadini in modo tale che questi ultimi possano esercitare forme partecipate di controllo. Tale possibilità, finora peraltro mai contemplata, diventa sempre più ardua a causa della continua estensione territoriale delle ASL che allontanano sempre più dai territori locali i responsabili istituzionali.

Il Servizio Sanitario deve essere riformato dai principi costituzionali di cui agli articoli 3, 32, 41 della Costituzione, ripresi ed estesi dagli articoli 1 e 2 della legge di Riforma Sanitaria del 23 dicembre 1978.
Una nuova riforma sanitaria e sociale non può prescindere da una riforma del sistema di formazione dei professionisti della salute, che comprenda i criteri e le procedure di reclutamento, selezione e accesso (riduzione del gradiente sociale); gli approcci metodologici (formazione al pensiero critico); i contenuti (multidisciplinarietà); le sedi di formazione (territorio, comunità); e le modalità operative (lavoro integrato in equipe all'interno di un sistema sanitario pubblico).
Bologna, 7 Aprile 2017
Rete Sostenibilità e Salute
Si invitano tutte le realtà che condividono il manifesto a segnalare la loro adesione scrivendo a: rete@sostenibilitaesalute.org
Per maggiori informazioni sulla Rete Sostenibilità e Salute:
http://www.sostenibilitaesalute.org/

From: MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
To:
Sent: Saturday, March 11, 2017 8:20 AM
Subject: L'ORARIO DI LAVORO COME INDICATORE DI BENESSERE E QUALITA' DELLO SVILUPPO

di Roberto Romano
Sebbene la discussione sugli orari di lavoro (medio annuo per lavoratore) sia caduta nel dimenticatoio del dibattito politico ed economico, l'oggetto è di particolare interesse. Non solo perché storicamente si è sempre lavorato troppo, ma perché declina come la società nel suo insieme immagina sé stessa. Il lavoro e il capitale sono fondativi del capitalismo e dell'accumulazione; Smith e Marx hanno scritto pagine importantissime sul tema. Solo per ricordare i passaggi più importanti, ricordo che Marx sosteneva che "non è quello che viene fatto, ma come viene fatto, con quali mezzi di lavoro, ciò che distingue le epoche economiche. I mezzi di lavoro non servono soltanto a misurare i gradi dello sviluppo della forza lavoro umana, ma sono anche indici dei rapporti sociali nel cui quadro vien compiuto il lavoro" (la citazione di Marx è tratta da Rosenberg 2001, pagina 64.).
Quindi gli orari di lavoro non sono solo il tempo dedicato dagli uomini e dalle donne all'impresa produttiva per realizzare beni e servizi; rappresentano anche lo sviluppo economico correttamente inteso. Tanto più il salario di sussistenza poteva (può) essere estratto da un uso più contenuto del tempo di lavoro, tanto più la società evolveva e cambiava la sua struttura produttiva e la sua domanda (consumo). Senza questa sequenza sarebbe inconcepibile lo sviluppo capitalistico e la dinamica evolutiva del salario di sussistenza. Infatti, al variare del reddito non si consuma di più, ma si consumano beni diversi. Sebbene il cambiamento quali-quantitativo dei consumi sia imputabile al cambiamento del reddito da lavoro, con il passare degli anni lo sviluppo economico dal lato dell'offerta e della domanda necessitava di qualcosa di più del solo (puro) incremento del reddito per sostenere il cambiamento della stessa domanda e produzione. I così detti beni secondari non solo hanno un contenuto tecnologico più alto e, intrinsecamente, un valore economico maggiore rispetto ai beni primari, ma configurano un coinvolgimento maggiore del consumatore. In altri termini, senza un adeguato tempo (attenzione) sarebbe inconcepibile l'acquisto di alcuni beni e servizi. La lotta per la riduzione degli orari di lavoro della sinistra e del sindacato, nel loro insieme, sono un passaggio fondamentale per alimentare e sostenere il processo produttivo. Da questo punto di vista la sinistra e il sindacato sono state istituzioni macro-economiche molto più lungimiranti dei capitalisti. Se il tempo è fondamentale per una impresa, non di meno è quello dei consumatori che devono pur utilizzare certi beni e servizi a maggiore contenuto tecnologico e, quindi, a maggior contenuto di tempo per l'apprendimento.
Sostanzialmente il tempo dedicato al lavoro, in questo caso quello lavorativo, lasciando sullo sfondo quello ri-produttivo che interessa altre categorie, è un indicatore di ben-essere della società e del sistema economico in generale. In effetti, le società (Stati) capitalistiche che hanno contratto gli orari di lavoro più velocemente di altri, sono anche quelle che hanno

registrato le migliori performance in termini di crescita di reddito (PIL) e di produttività. Il tempo liberato dal lavoro produttivo ha permesso di sostenere la crescita e il consumo di beni e servizi che altrimenti non avrebbero trovato una adeguata domanda per sostenerli.
La crisi intervenuta nel 2007 consegna alla società e alla sua classe dirigente una sfida inedita: ricostruire le nuove istituzioni del capitale e quindi della società nel suo insieme. Gli orari di lavoro sono un pezzo delle nuove istituzioni (informali e formali) del capitale. Si tratta di dare seguito a delle indicazioni e delle tendenze strutturate, ma che devono ancora diventare paradigma.
Quali sono le indicazioni e tendenze che emergono dalla comparazione di alcuni paesi circa gli orari di lavoro annuo per addetto? In qualche modo confermano l'idea di una società che cambia, indipendentemente dalla pubblicistica dominante.
Innanzitutto la storica riduzione dell'orario di lavoro non si è arrestata. Se in Germania si lavoravano 1.528 ore annue per addetto nel 1995, nel 2015 si lavorava in media non più di 1.371 ore. Lo stesso trend è osservabile per molti altri paesi: in Francia si passa da 1.605 a 1.482; in Spagna da 1.755 a 1.691; in USA si passa da 1.844 a 1.790. Anche in Italia gli orari di lavoro medio annuo per lavoratore diminuiscono: si passa dalle 1.856 ore annue medie per lavoratore del 1995 a 1.725 del 2015. Quindi la corsa alla riduzione degli orari di lavoro non si è arrestata. La riflessione (domanda) che dobbiamo farci è legata alla velocità di implementazione: è stata sufficiente per compensare la produttività e per sostenere il diverso segno della domanda in termini di tempo e qualità?
Per alcuni Paesi potrebbe anche essere stata adeguata, ma per altri Stati il ritardo dell'adeguamento degli orari di lavoro sono un segno del ritardo della politica economica o, per altri versi, dell'assenza di una politica economica coerente con le trasformazioni quali-quantitative del capitalismo. Sostanzialmente gli orari di lavoro sono un altro indicatore della specializzazione produttiva e delle aspirazioni della società nel loro insieme. La riduzione dell'orario di lavoro nel tempo di alcuni Paesi da conto del peso specifico dell'Italia nel consesso europeo e internazionale. Tra i paesi presi in considerazione (Francia, Germania, Spagna, Stati Uniti e Italia), in Italia si lavora troppo e, evidentemente, male vista la produttività media per lavoratore. Tra il 1995 e il 2015, i lavoratori italiani occupano molto più tempo nell'attività produttiva rispetto al tempo di lavoro di altri Paesi. Solo nel 2015 lavoravamo 354 ore in più di un lavoratore tedesco, 243 ore di un lavoratore francese, 34 ore in più di un lavoratore spagnolo. Solo rispetto agli Stati Uniti abbiamo un piccolo vantaggio di 65 ore.
La riduzione dell'orario di lavoro deve essere assolutamente accompagnata da una buona politica economica e industriale in particolare, ma rimane di fondamentale importanza per sostenere lo sviluppo quali-quantitativo che ha un profilo significativamente diverso dal periodo che precede la crisi del 2007.

From: MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
To:
Sent: Saturday, March 11, 2017 8:20 AM
Subject: LA SFIDA AL SINDACATO: AMBIENTE E LAVORO ALLEATI

Nell'intervista pubblicata su MicroMega, Maurizio Landini afferma che sul lavoro bisogna ricostruire un pensiero nel quale il lavoro stesso torni ad essere il perno centrale di un nuovo modello, che punti alla giustizia sociale.
Ripartire dal nodo delle diseguaglianze, attuando nel Paese un'operazione di contenuto politico e sindacale, che ipotizzi uno sviluppo nel quale il lavoro riassuma un'importanza centrale assieme ai diritti di cittadinanza.
Ci sembra un progetto bellissimo. Tuttavia vorremmo anche sentire parlare di lavoro in una accezione in cui si coniughi il diritto al lavoro con l'ambiente, la salute, la produzione, mettendo insieme profitto e vita umana. Landini parla di diritti dei lavoratori, ed è giustissimo. Ma se aggiungessimo anche la salvaguardia dei diritti di quei lavoratori che il diritto alla salute non lo hanno mai avuto?
Taranto è emblema dell'abdicazione della sinistra e del sindacato alla protezione dei diritti primari, come è avvenuto e avviene a Trieste, Vado Ligure, Saline Joniche, Brindisi, in Basilicata, in numerosi centri della Sicilia e della Terra dei Fuochi.

Perché se è vero che il governo Renzi è arrivato dove si era fermato Berlusconi e si è schierato con gli imprenditori, abbandonando a loro stessi lavoratori e diritti, ci piacerebbe che la FIOM si schierasse con chi, come noi, vuole difendere il diritto al lavoro insieme a quello alla vita e alla salute dei lavoratori dell'ILVA.
Senza diritti non c'è cittadinanza. E allora per ripartire dai diritti, che la FIOM entri in campo non per dichiararsi soddisfatta dell'accordo sulla cassintegrazione ILVA ma per chiedere al Governo una visione strategica sul futuro dell'ILVA, sul futuro dei suoi operai.
E' di pochi giorni fa la dichiarazione che "qualora si prefigurasse, in occasione della prossima presentazione dei piani industriali delle due cordate, un ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali e di una mancanza di investimenti per il processo di risanamento ambientale, la FIOM metterà in campo azioni di lotta e mobilitazioni".
Ma ci sembra che il processo di risanamento ambientale dell'ILVA appaia molto difficile se non impossibile nelle attuali condizioni (mancanza di fondi, di visione strategica del settore e di chiarezza sul futuro dell'azienda). Come si possono quindi garantire i diritti di tutti e poi accettare un accordo di fatto lesivo di quei diritti stessi?
Siamo d'accordo con Landini quando parla dell'urgenza di un piano straordinario per il lavoro e a tal fine lo invitiamo a entrare nella schiera di chi vuole innovare, di chi immagina una sinistra del futuro che sappia unire lavoro e salute, ambiente e produzione.
Se lo stabilimento ILVA è in perdita e produce malattia e morte, esso non può continuare a funzionare al centro di una città in sofferenza come Taranto e parte dei doveri di un sindacato sarebbe anche quella di mobilitarsi prima dell'arrivo dell'ecatombe sanitaria già in atto (che tocca purtroppo anche gli stessi operai), al fine di garantire loro non solo il salario ma anche e soprattutto la sicurezza.
Un programma politico con il diritto del lavoro al centro, quale forza politica potrebbe farlo proprio e dargli impulso se non una sinistra rinnovata? Una sinistra che crei una nuova cultura del lavoro, che abbia come fondamenta una visione strategica del futuro del Paese, che sappia coniugare innovazione, tecnologia, produzione con il fondamentale rispetto dei diritti umani, di lavoratori e cittadini.
La sinistra che abbiamo in mente non è quella dei blitz in fabbrica utilizzando slogan perpetui a fini elettorali, come ha fatto Renzi all'ILVA stamane. Chiediamo progettualità sull'ILVA come sulle altre grandi questioni del lavoro. Visione, strategia, e la garanzia della salvaguardia di tutti i diritti.
di Antonia Battaglia e Giuseppe Civati
2 marzo 2017

From: AIEA Val Basento info@associazioneespostiamiantovalbasento.it
To:
Sent: Monday, March 13, 2017 7:39 PM
Subject: NEWSLETTER AIEA VALBASENTO

INIZIATIVE IN SARDEGNA
Il giorno 09 marzo, presso la sede regionale dell'assessorato alla sanità di Cagliari, si è tenuto il secondo incontro per definire il protocollo operativo circa la sorveglianza sanitaria degli ex lavoratori esposti all'amianto.
Il giorno 11 marzo si è tenuta a Bono (SS) nel Goceano l'assemblea organizzata dall'AIEA, presenti i lavoratori provenienti dall'Ogliastra, dal Sassarese, dall'Oristanese, dal Mandrolisai e dal Campidano per informazioni:
- sull'esposto penale AIEA depositato a novembre 2015 alla Procura di Nuoro;
- sul futuro della sorveglianza sanitaria in Sardegna;
- importanza di uno studio epidemiologico che metta in evidenza le ricadute patologiche dovute alla presenza di sostanze pericolose negli ambienti di lavoro.

Gli articoli pubblicati da "il Marghine.net" su tali incontri sono reperibili ai link:
http://www.ilmarghine.net/notizie/attualita/2926/a-bono-per-fare-il-punto-della-situazione-domani-nuova-assemblea-per-gli-esposti-allamianto
http://www.ilmarghine.net/notizie/attualita/2931/da-bono-nuovo-sos-alla-politica-sorda
Il giorno 18 marzo gli stessi argomenti verranno trattati presso il teatro delle Saline a Cagliari.
* * * * *

INIZIATIVE IN PUGLIA
Il giorno 10 marzo 2017, per stimolare una maggiore consapevolezza dei danni arrecati al Territorio dalle sostanze tossiche, nocive e cancerogene come le fibre d'amianto, presso l'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore Panetti-Pitagora di Bari si è tenuto un incontro collegato al Concorso per gli studenti delle Scuole secondarie di secondo grado di Bari "Storie di lavoro e di morte: dialoghi d'amianto".
Il giorno 01 marzo 2017, la "Consulta all'Ambiente del Comune di Bari" ha proposto la candidatura di Maria Maugeri al premio "Vivaio Eternot" 2017.
Maria Maugeri, Laureata in Scienze Politiche e Scienze e Religiose, insegnante di religione nella Scuola Media Superiore, è morta nel 2016 a soli 58 anni dopo aver combattuto a lungo contro un tumore.
E' stata una protagonista indiscussa della storia di Bari negli ultimi trenta anni, dedicando tutta la sua vita, sempre in prima linea, alle battaglie in favore dell'ambiente.
Si ricordano tra le sue battaglie, quella contro l'amianto della Fibronit.
Oggi grazie alla sua determinazione in Bari si ha un'aria più pulita perché essa ha sempre affrontato le ferite ambientali di questa città mettendo al primo posto la tutela della salute dei cittadini.
La bonifica della Fibronit è la testimonianza più importante di questa città che vede tutti, cittadini e amministratori, impegnati a portare a compimento quel grande parco che Maria Maugeri voleva fortemente fosse dedicato alla vita.

From: Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Tuesday, March 14, 2017 12:42 PM
Subject: NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

LA RETE PER IL DIRITTO ALLA SALUTE IN CAMPANIA
Da alcuni mesi si è formata a Napoli ed in Campania la Rete per il Diritto alla Salute, un insieme di operatori sanitari, singoli cittadini, collettivi e associazioni, che ha come obiettivo un percorso di analisi, informazione e mobilitazione sui temi di Salute nella regione.
Nata dall'esigenza di opporsi allo smantellamento della Sanità Pubblica e dalla volontà di proporre una diversa idea di Salute, basata sull'analisi dei Determinanti di Salute, la rete ha iniziato un'inchiesta sulle problematiche che più incidono sulla nostra salute.
Leggi tutto al link:
http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=4561
* * * * *
Forum di discussione per contattarci discutere e proporre argomenti:
http://www.medicinademocratica.org/phpBB3/
Aiuta Medicina Democratica Onlus devolvendo il tuo 5 per mille firmando nella tua dichiarazione dei redditi nel settore volontariato e indicando il codice fiscale 97349700159
Sito web:
www.medicinademocratica.org
Facebook:
www.facebook.com/MedicinaDemocratica

From: Unione Sindacale di Base Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
To:
Sent: Tuesday, March 14, 2017 4:33 PM
Subject: COMUNICATO STAMPA: GASLINI MANEGGIARE CON CURA

COMUNICATO STAMPA
Genova, 14/03/17
ASSESSORE VIALE: MANEGGIARE CON CURA L'OSPEDALE GASLINI
Sul sito della Regione Liguria appare l'annuncio dell'innalzamento dell'età dei ricoveri al Gaslini che passerebbero dagli attuali 14 anni al limite dei 18.

Ciò che appare pericoloso, continuando a leggere l'articolo, è che per l'assessore il problema sia di "introduzione di norme tecniche" e di "delibere regionali" che lo permettano.
La questione è ben più complessa.
Da tempo le nostre denunce all'assessore ed alla Commissione Sanità sono rimaste inevase. Questa giunta non è riuscita ad organizzare qualche posto letto per adolescenti psichiatrici in fase di acuzie, ha risposto con il silenzio alle nostre denunce di carenza di personale nei reparti del Gaslini, di professionisti obbligati a svolgere corsi obbligatori nei loro giorni di riposo, all'eliminazione di diritti per i lavoratori interinali malgrado la legge dica il contrario, alle carenze strutturali e di sicurezza, ai criteri per le terapie subintensive mostrando totale disinteresse nei confronti dei lavoratori ed arroganza con i sindacati.
Nonostante ciò il Gaslini continua a fornire assistenza d'eccellenza e proprio grazie agli stessi lavoratori.
Per poter effettuare un cambiamento simile si ha bisogno di grossi investimenti a livello strutturale, formativo e di assunzioni.
E' impensabile che nello stesso pronto soccorso così organizzato accedano adolescenti con problemi di alcool/sostanze (purtroppo il problema è diventato devastante).
L'incremento di pazienti politraumatizzati, la mancanza di un posto di polizia H24 sono "solo" altri esempi.
La mancanza di formazione specifica inerente alla fase adolescenziale, le carenze strutturali e l'attuale carenza di almeno 40 infermiere pediatriche e 20 OSS nei reparti completano il quadro del motivo per il quale, ad oggi, con questa organizzazione, poniamo la nostra contrarietà a questa proposta che, ripetiamo, non può essere affrontata unicamente in chiave tecnico-normativa e con questa superficialità.
Luca Nanfria
Coordinatore Aziendale USB Gaslini

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
To:
Sent: Friday, March 17, 2017 8:54 AM
Subject: VADEMECUM PER EVITARE DI SUBIRE UN INFORTUNIO SUL LAVORO ANCHE MORTALE

Le vittime sono numerose anche per chi sta tutto il giorno davanti allo schermo di computer e non sa che anche numerosissime donne muoiono in itinere lavorando come impiegate nel pubblico e nel privato.
Le verità scomode sulle morti per infortunio sul lavoro.
Anche tu, indipendentemente dal lavoro che svolgi corri seri pericoli.
1) Da quando il 1° gennaio 2008 è stato aperto l'Osservatorio Indipendente di Bologna le morti per infortunio sul lavoro non sono mai calate se si prendono in considerazione tutte le morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL, istituto che monitora solo i propri assicurati.
2) In base a questi presunti cali inesistenti e diffusi dalla stampa, dal potere politico e economico in Parlamento si sono fatte leggi per alleggerire le normative sulla sicurezza.
3) Almeno un terzo dei morti sul lavoro sfuggono a qualsiasi statistica perchè non sono rilevate da nessuno.
4) In questi dieci anni sono morti per infortunio sul lavoro oltre 13.000 lavoratori se si prendono in considerazione tutti, compresi i morti sulle strade e in itinere.
5) Ogni anno oltre la metà dei morti sul lavoro sono sulle strade e in itinere (itinere significa mentre si va e si torna dal lavoro). La mancata conoscenza delle normative specifiche sull'itinere è spesso una trappola che impedisce il riconoscimento dell'infortunio, anche mortale e questo vale per tutti i lavoratori indipendentemente il lavoro che svolgono. Tutti si spostano da casa verso e al ritorno dal lavoro.
6) Sui luoghi di lavoro in questi dieci anni sono morti oltre 7.000 lavoratori (esclusi i morti sulle strade e in itinere).
7) Le donne muoiono relativamente poco sui luoghi di lavoro, ma tantissime perdono la vita in itinere. Sono dovute alla stanchezza per il doppio lavoro che svolgono tra casa e lavoro che ne riduce la prontezza dei riflessi.
8) Oltre il 30% dei morti sui luoghi di lavoro ha più di 60 anni.

9) La Legge Fornero ha fatto aumentare le morti sul lavoro tra gli ultra sessantenni che non hanno più i riflessi pronti e buona salute per svolgere lavori pericolosi.
10) Il Jobs Act che ha abolito di fatto l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori fa aumentare le morti sul lavoro per l'impossibilità di rifiutarsi di svolgere lavori pericolosi. Prova ne è che la stragrande maggioranza di chi muore per infortunio lavora in aziende che non hanno la copertura dell'articolo 18, di rappresentanza sindacale o di un Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza. L'articolo 18 abolito dal Jobs Acts recitava che non si può licenziare senza Giusta Causa e Giustificato Motivo.
11) Moltissime sono le morti tra artigiani e partite IVA individuali e in nero e grigio.
12) E' l'agricoltura la categoria più a rischio: mediamente supera ogni anno il 30% delle morti sui luoghi di lavoro di tutte le categorie.
13) Un morto si cinque sui luoghi di lavoro ogni anno è provocato dal trattore, ne sono morti in questi dieci anni almeno 1.000 mentre guidavano questo mezzo, oltre 400 sono i morti accertati dall'Osservatorio provocati dal ribaltamento del trattore in questi ultimi tre anni.
14) L'edilizia ha mediamente il 20% di tutte le morti sui luoghi di lavoro ogni anno. Le cadute dall'alto sono un'autentica piaga in questa categorie. In tanti muoiono lavorando in nero in edilizia, soprattutto in aziende del subappalto.
15) In questi dieci anni non si è fatto niente per arginare questa piaga, il Parlamento ha ignorato le morti di tanti lavoratori e questo per il semplice fatto che il lavoro dipendente e gli artigiani non hanno nessuna rappresentanza di fatto nelle due Camere.
16) Se non vuoi morire lavorando occupati in prima persona della tua sicurezza personale, rifiutati di svolgere lavori pericolosi e denuncia chi ti obbliga a farlo, se non ne hai la forza di opporti per la possibilità di perdere il posto di lavoro lascia una memoria scritta ai tuoi familiari o amici se sei immigrato, che potranno un domani denunciare queste autentiche violenze contro i più deboli.
Carlo Soricelli
Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna Morti sul Lavoro
http://cadutisullavoro.blogspot.it

From: USB Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
To:
Sent: Saturday, March 18, 2017 2:51 PM
Subject: TEMPO VESTIZIONE IN SANITA' RICONOSCIUTO ANCHE IN APPELLO

Con sentenza n.166/2017, la Corte di Appello di Genova ha confermato e accettato in toto le richieste dell'avvocato di USB Liguria nella causa pilota che ha visto il delegato USB del Gaslini Luca Nanfria, richiedere il pagamento per il tempo impiegato a indossare la divisa da lavoro.
Una vertenza iniziata nel 2014 a cui si aggiunge un ulteriore tassello nel giusto riconoscimento, anche in Liguria, del cosiddetto "tempo vestizione".
Da anni assistiamo ad un deterioramento dei diritti dei lavoratori in sanità, contratto bloccato da 9 anni, blocco del turn over, turni massacranti, indennità non elargite, sicurezza negata, a cui aggiungiamo una svendita della sanità pubblica con continue privatizzazioni che utilizzano lo sfruttamento dei lavoratori in cambio di appalti a basso costo.
Un rapporto inesistente tra attuale giunta e assessore alla sanità con i lavoratori.
Questa vertenza, insieme a molte altre che seguiamo, è in direzione opposta.
La direzione di un sindacato impegnato quotidianamente nelle lotte per i diritti di lavoratori e cittadini per una sanità che resti pubblica con lavoratori trattati dignitosamente.
Lavoreremo per ampliare la platea degli aventi diritto al tempo per indossare la divisa da lavoro sia per i lavoratori del settore pubblico sia per i lavoratori del settore privato.
Genova 18/03/17
USB Sanità Liguria
USB Federazione Regionale Liguria
via Cantore 29/2
16149 Genova
telefono: 010 41 69 34
fax: 010 46 61 06
web: www.genova.usb.it

e-mail: liguria@usb.it
per info: Luca Nanfria 340 35 00 431

From: Medicina Democratica Onlus segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Sunday, March 19, 2017 11:18 AM
Subject: 7 APRILE 2017: INIZIATIVE CONTRO LA COMMERCIALIZZAZIONE DELLA SALUTE

Ricordiamo a tutte e a tutti che il 7 aprile si terranno in varie città d'Italia e d'Europa una serie di iniziative per denunciare le politiche di commercializzazione della salute in atto e lanciare un appello per modificare le politiche sanitarie basandole su:

- centralità della prevenzione e promozione della salute in tutti gli aspetti della vita e del lavoro;
- prestazioni sanitarie utili, necessarie ed efficaci accessibili a tutte e a tutti, senza vincoli di cittadinanza;
- finanziamento basato sulla fiscalità generale;
- protezione della sanità da logiche di mercato;
- ruolo attivo delle persone nei propri percorsi di cura e nella definizione delle politiche di salute.

Vi chiediamo, se non lo avete ancora fatto, di aderire all'appello "La salute non è in vendita" pubblicato nel sito http://setteaprile.altervista.org, inserendo il vostro nome, cognome, e-mail e, nel caso aderiste a nome di un gruppo o associazione, esplicitandolo.
La pagina per l'adesione è la seguente: http://setteaprile.altervista.org/sottoscrivi-lappello.
Qui sono elencate le iniziative previste in Italia con una cartina di tutte quella previste in Europa (ed alcune negli USA): http://setteaprile.altervista.org/iniziative-previste.
Se siete a conoscenza o volete segnalare la vostra iniziativa, potete farlo attraverso questa pagina: http://setteaprile.altervista.org/segnala-iniziativa.
Vi chiediamo di condividere l'appello con le vostre reti e, soprattutto, partecipare alle diverse iniziative postando su Facebook (https://www.facebook.com/events/1846375928952831) fotografie e messaggi, oppure inviandoli a: segreteria@medicinademocratica.org.
Grazie.

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com
To:
Sent: Sunday, March 19, 2017 11:01 PM
Subject: NASCE LA RETE DEGLI SPORTELLI E DELLE CAMERE POPOLARI DEL LAVORO!

SI PARTE CON LA RETE DEGLI SPORTELLI E DELLE CAMERE POPOLARI DEL LAVORO!
DI COSA SI TRATTA?
Gli sportelli contro lo sfruttamento e le camere popolari del lavoro sono delle strutture territoriali espressamente dedicate ai lavoratori. Si occupano di mappare le vertenze che si sviluppano sul territorio, dando loro visibilità e sostegno; offrono un servizio di assistenza e tutela legale gratuita rivolto anche a singoli lavoratori e lavoratrici; sviluppano corsi di formazione sui diversi aspetti del rapporti di lavoro (lettura busta paga, conoscenza contratti nazionali di settore ecc.); e soprattutto diffondono il dibattito e la presa di coscienza politica tra lavoratori, promuovendo campagne specifiche e diffondendo materiale informativo (campagna contro il lavoro nero; promozione del referendum per l'abolizione dei voucher e la responsabilità sociale negli appalti, etc.). In breve: si tratta di uno strumento messo a disposizione dai lavoratori per i lavoratori, un luogo di formazione, dibattito, e, perché no, anche di socialità!
PERCHE' LA RETE DEGLI SPORTELLI E DELLE CAMERE DEL LAVORO?
Partiamo da una constatazione: noi lavoratori non siamo mai stati così connessi l'un l'altro. Dentro uno qualsiasi dei prodotti materiali che ci circondano, che sono il frutto del nostro lavoro, è cristallizzato lo sforzo di una molteplicità di figure lavorative, molto più grande rispetto al passato. Dietro uno smart-phone, dietro un mobile acquistato da Mondo

Convenienza o da IKEA, c'è un processo che parte dalle materie prime e dalla produzione in fabbriche meccanizzate, passa attraverso reti logistiche internazionali e viene distribuito nelle grandi superfici commerciali.
Nonostante però il fatto di essere messi costantemente in cooperazione, non siamo mai stati così divisi. La percezione della nostra unità oggettiva è costantemente offuscata da una estrema frammentazione soggettiva. La precarizzazione del lavoro, la paura del licenziamento, la frammentazione categoriale, la minaccia della delocalizzazione, il ricatto del permesso di soggiorno, la distruzione del welfare universalistico che scarica sulle donne il lavoro di cura, l'individualismo imperante, funzionano come tanti paraventi, tanti elementi di ricatto, che impediscono ai noi lavoratori di percepirci come membri solidali della stessa classe e di organizzarci.
Di fronte a questa situazione, abbiamo pensato che la prima cosa da fare per ritrovare una lingua comune fosse quella di ripescare nella tradizione del movimento operaio e individuare così quegli strumenti che in altri tempi hanno consentito lo sviluppo della coscienza di classe, attualizzandoli. Abbiamo così "scoperto" le Camere del Lavoro, luoghi in cui le diverse anime professionali e categoriali del lavoro ottocentesco hanno saputo conoscersi, riconoscersi e organizzarsi, sottraendo così alle imprese di allora l'arbitrio sulle loro vite e conquistando migliori condizioni di lavoro. Se oggi molte delle antiche Camere del Lavoro sono diventati degli uffici servizi, ed hanno smesso di assolvere al compito originario, quello cioè di creare solidarietà e consapevolezza tra i lavoratori, ciò vuol dire solamente che sta a noi riappropriarci di uno strumento indispensabile.
COSA VOGLIAMO?
Ormai lo avrete capito. Con gli Sportelli contro lo sfruttamento e le Camere Popolari del Lavoro vogliamo supportare tutti i lavoratori, anche quelli nascosti dietro i "divieti d'accesso" della nostra società, dai campi dove si pratica il caporalato ai bar e ristoranti dove il lavoro nero è la norma. Se non saranno loro a venire da noi, saremo noi ad andare a cercarli. Solo uniti infatti potremo imporre le nostre rivendicazioni, il nostro PROGRAMMA. Se il programma che finora ci hanno cucito addosso si chiama pacchetto Treu, legge Forner, Jobs Act, Fiscal Compact, Aspi, Naspi, e tutti gli altri mille nomi dello sfruttamento, il nostro è un programma che dice riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali, sicurezza, investimenti pubblici, servizi per tutti, contratti.
Noi vogliamo insomma che la rete degli sportelli e delle camere del lavoro sia lo scheletro sul quale ricostruire il corpo della classe lavoratrice di questo paese.
Finora abbiamo sofferto, ora è tempo di ORGANIZZARCI! 10-100-1.000 Camere Popolari del Lavoro!
Venite a trovarci!
Bergamo: aperto ogni domenica dalle 18.00 alle 20.00 presso il Circolo Barrio Campagnola, via Ferruccio dell'Orto, 20 (siamo disponibili anche in altro giorni, contattateci).
Cava dei Tirreni: aperto ogni lunedì dalle 20.00 alle 21.00 presso lo Spazio Pueblo, via Raffaele Baldi, 1 (siamo disponibili anche in altri giorni, durante gli orari di apertura dello Spazio).
Firenze: aperto ogni mercoledì dalle 17.30 alle 19.30 in Via de' Pilastri, 43/R.
Napoli: aperto ogni mercoledì dalle 18.00 alle 20.00, presso l'ex-OPG Je so' pazzo, Via Imbriani, 218; le riunioni aperte si tengono ogni primo e terzo mercoledì del mese a partire dalle ore 19.00.
Padova: aperto ogni sabato dalle ore 09.00 alle ore 12.00 presso il Catai, Ponte San Leonardo, 1.
Roma: aperto ogni mercoledì dalle 18.30 alle 20.30 presso l'occupazione abitativa di viale delle Province, 196.

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com
To:
Sent: Sunday, March 19, 2017 11:01 PM
Subject: VOUCHER E APPALTI, LA RITIRATA E' TATTICA

A quanto pare i padroni sono preoccupati. Il colpo del 4 Dicembre ancora brucia e l'ultima fragile maschera di quel potere che governa il Paese da più di cinque anni trema all'idea di

prenderne un altro. Tanto più se questo si gioca in maniera diretta ed esplicita nel campo in cui è disposto a concedere meno, quello del lavoro.
E così, dopo l'assist della corte costituzionale che ha impedito che si votasse sull'articolo 18, ecco il Governo all'opera per disinnescare l'onda di indignazione e odio popolare che poteva travolgere lo strumento simbolo della precarizzazione del lavoro degli ultimi anni: quei Voucher che barattavano decenni di conquiste di diritti collettivi con uno scontrino a un tabaccaio.
Hanno preferito essere loro a travolgerli, gli stessi che finora ne cantavano le lodi e che adesso fanno la corsa per sconfessarli. Con un Decreto che li abolirebbe in tronco stanno togliendo la pur tenue arma della battaglia referendaria dalle mani di chi avrebbe potuto trasformare l'insofferenza verso i buoni-lavoro in odio verso lo sfruttamento tutto, che così emblematicamente rappresentano. Hanno "ceduto alle pressioni", come Confindustria gli aveva pregato di non fare. Perché i padroni erano ormai galvanizzati da questo strumento perfetto (per loro), che si stavano abituando a usare dai supermarket ai cantieri, dai ristoranti alle fabbriche e che nel 2016, facendo dei calcoli di massima, arrivavano a incidere per il 20% del lavoro creato (altro che fenomeno marginale).
I burocrati della borghesia che governano lo Stato a volte però ci vedono più lungo dei borghesi stessi e sanno che è meglio fare qualche rinuncia economica piuttosto che esasperare lo scontro politico. Tanto il manico del coltello i padroni che l'hanno ben saldo in mano e già sono pronti a evocare la classica minaccia del lavoro nero a cui saranno "costretti" a ricorrere (come se i voucher aiutassero a eliminarlo e non, piuttosto, ad amplificarlo).
E così dopo 20 anni di leggi che ratificavano ed estendevano la flessibilizzazione del lavoro ci ritroviamo con la prima norma che tutela il lavoratore dipendente di fronte al dispotismo del datore. E per non farsi sfuggire nulla, il governo è pronto a intervenire anche sul nodo degli appalti, accettando la proposta referendaria di aumentare (un minimo) la responsabilità del committente di fronte ai dipendenti dell'azienda subordinata. Altro grande tema, dato che a furia di esternalizzazioni è cresciuta una giungla di appalti e subappalti che le imprese hanno usato per aggirare ogni diritto e tutela.
Dicevamo, la prima norma a tutela dei lavoratori da più di vent'anni a questa parte, forse anticipata soltanto da quella che ha esteso e aggravato le sanzioni contro il caporalato nelle campagne. Un provvedimento, quello, che è stato il frutto diretto di numerosi episodi di mobilitazione (da Rosarno a Nardò, finendo a Rignano), oltre che di inaccettabili tragedie.
Questa volta le mobilitazioni non ci sono state, mentre le tragedie sono quelle quotidiane di chi rinuncia a pezzi di vita e dignità in cambio di un salario sempre più misero. Però la rabbia monta. Una rabbia finora contenuta dalla "salutare dialettica sindacale", quella che Renzi aveva provato a rottamare ma che evidentemente rappresenta ancora un passaggio ineludibile per il padronato italiano e che ben poco di "salutare" ha avuto per quei milioni di lavoratori che hanno subito una delle peggiori tornate di rinnovi contrattuali della storia repubblicana. Questa rabbia poteva trovare uno sbocco pericoloso nella campagna referendaria, che avrebbe potuto facilmente "ideologizzarsi", come dicono i commentatori borghesi. Andando magari ben al di là delle intenzioni della stessa CGIL a cui basta e avanza la vittoria legislativa e che solo a quella pensa, rilanciando adesso sullo stesso terreno con la sua "Carta dei Diritti". Quella rabbia poteva avere un bersaglio e un nome, elevarsi rispetto a quel generico rancore etichettato come "populismo" da chi lo teme.
Questa rabbia doveva essere disinnescata, a costo di ricorrere (e con straordinaria velocità!) alla scelta apparentemente irrazionale di accoglierne le ragioni. Addirittura rivendicandosele, come ha provato a fare goffamente Poletti nella conferenza stampa di oggi in cui si è dissociato da quelli stessi Voucher che, varati con la legge Biagi e sdoganati da Monti, hanno visto la loro esplosione proprio grazie alle ulteriori liberalizzazioni che recavano la sua firma. A costo di sembrare "subalterna alla Camusso" (sic!), la politica è intervenuta nell'economia per evitare che l'economia sfociasse nella politica. Contenti loro, contenti a Corso Italia.
Meno contenti noi, che avremmo approfittato volentieri della campagna referendaria per incalzare il malcontento popolare e rilanciare. Per dire che non ci basta la "responsabilità solidale", ma vogliamo proprio far fuori esternalizzazioni e appalti! Che non ci basta abolire i Voucher ma vogliamo far fuori la precarietà! Che vogliamo un'economia che si adatti ai lavoratori e non viceversa!
Tutto questo lo continueremo comunque a dire. E questa vittoria ci aiuta a farlo.
Hanno paura, facciamogli sentire il fiato sul collo.

From: MicroMega kwdirect@newsletter.kataweb.it
To:
Sent: Sunday, March 19, 2017 11:59 AM
Subject: ILVA DI TARANTO, IL CORTOCIRCUITO DELL'EUROPA

L'Unione Europea ha aiutato l'ILVA. Tra il 2010 e il 2012, con circa 400 milioni di finanziamenti che arrivano dal braccio finanziario dell'Unione, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI).
Sul sito della BEI si legge infatti che nel 2010 l'azienda "Riva Taranto Energy and Environment" ha ricevuto 200 milioni di euro per effettuare lavori finalizzati a sostenere il costo della competitività dello stabilimento e per la sua sostenibilità (tecnica, ambientale e finanziaria). Tale misura, è scritto sul sito della BEI (http://www.eib.org), avrebbe avuto effetti diretti ed indiretti sull'occupazione.
Secondo la descrizione del progetto finanziato, l'efficienza energetica che si voleva garantire all'ILVA rappresentava un investimento e avrebbe avuto un impatto anche sulle emissioni gassose del siderurgico. Si ricordava, inoltre, nel progetto, che l'ILVA operava con un'autorizzazione integrata ambientale ma che necessitava ancora di un piano di regolarizzazione per raggiungere il livello delle "BAT" (best available techniques), ovvero le migliori tecnologie disponibili per la produzione.
Le Istituzioni Europee hanno quindi approvato e finanziato l'ILVA con piena coscienza del fatto che l'ILVA non rispettasse gli standard ambientali.
Il Vice Presidente della BEI Dario Scannapieco, che, come riportato sul suo profilo pubblico è anche nel Consiglio di Amministrazione di Cassa Depositi e Presiti, che fa parte di una delle due cordate che hanno presentato offerta di acquisto dell'ILVA, ha parlato, in un'intervista dell'11 marzo al Corriere della Sera, degli importanti investimenti realizzati dalla BEI in Italia negli ultimi anni e anche dell'ILVA.
Scannapieco ha illustrato le (giuste) priorità della BEI e evidenziato che un gruppo di ingegneri della Banca Europea ha visitato Taranto, trovando che lo stabilimento ILVA può produrre un acciaio eccellente. Quindi, Taranto, è una priorità anche della BEI.
Taranto, però, produce un acciaio eccellente insieme a un eccesso di ricoveri del 24% per malattie respiratorie dei bambini residenti nel quartiere Tamburi, a ridosso dell'acciaieria ILVA. I dati di mortalità per tumori e malattie cardiovascolari sono gravi, come affermano gli studi epidemiologici più recenti. Durante i giorni di vento dall'area industriale, la ASL di Taranto invita ad aprire le finestre nelle ore di minore inquinamento, ovvero tra le ore 12 e le ore 18.
Lo studio epidemiologico Forastiere, aggiornato al 2016, ha trovato che le polveri in provenienza dall'area industriale producono non solo un impatto a lungo termine (tumori), ma hanno anche un effetto immediato in quanto c'è un incremento di infarti negli stessi giorni in cui si verifica l'aumento di polveri sottili provenienti dall'area industriale. Lo studio stabilisce, quindi, una relazione di causa-effetto tra emissioni industriali e danno sanitario.
Nel 2012, l'anno del sequestro dell'area a caldo a opera della Procura di Taranto, la BEI autorizzava un altro finanziamento di altri 200 milioni di euro. Le somme erogate all'azienda privata dei Riva ammontano, quindi, fino al 2012, a 400 milioni di euro. Finanziamenti da restituire all'Europa, concessi con il benestare della Commissione Europea, mentre a Taranto si indagava per crimini contro la popolazione e per disastro ambientale.
Pochi mesi dopo, nel settembre del 2013, la Commissione Europea, dopo le reiterate denunce di Peacelink e di altri cittadini, lanciava una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia proprio su ILVA, per il non rispetto della Direttiva sulla responsabilità ambientale.
Su raccomandazione del Commissario per l'ambiente Potočnik, la Commissione constatava la mancata riduzione degli elevati livelli di emissioni non controllate generate durante il processo di produzione dell'acciaio.
"Le prove di laboratorio", scriveva la Commissione, "evidenziano un forte inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque di superficie e delle falde acquifere, sia sul sito dell'ILVA, sia nelle zone abitate adiacenti della città di Taranto. In particolare, l'inquinamento del quartiere cittadino di Tamburi è riconducibile alle attività dell'acciaieria".
Inoltre, si citava che già il 30 marzo 2011 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea aveva condannato l'Italia per non aver rilasciato le autorizzazioni relative alle emissioni industriali per diversi impianti industriali, tra i quali l'ILVA (causa C-50/10). Il 4 agosto 2011 le autorità italiane hanno quindi rilasciato all'ILVA l'autorizzazione IPPC, successivamente aggiornata il 26 ottobre 2012.

Tutto questo accadeva mentre la Banca Europea concedeva importanti finanziamenti alla famiglia Riva, senza accertarsi cosa accadesse a Taranto e ciò di cui la Corte di Giustizia era già a conoscenza.
Nel gennaio del 2016, la Commissione Europea ha avviato un'indagine approfondita su presunti aiuti di stato dati dallo Stato italiano all'ILVA.
Come giustificare il gravissimo conflitto interno alle Istituzioni Europee, che da una parte hanno contribuito a perpetrare la situazione dell'ILVA e di Taranto con dei finanziamenti ad una azienda in violazione delle norme, e dall'altra hanno lanciato una procedura d'infrazione per violazione delle norme ambientali e una conseguente procedura di investigazione su presunti aiuti di Stato?
La Banca Europea degli Investimenti ha agito contro la Commissione Europea o quale è stato il cortocircuito che ha prodotto azioni in conflitto tra di loro con una tale portata sulla popolazione?
di Antonia Battaglia
16 marzo 2017

From: PCARC news pcarc_news@riseup.net
To:
Sent: Tuesday, March 21, 2017 1:47 PM
Subject: MASSA: I LAVORATORI RATIONAL CHIAMANO ALLA MOBILITAZIONE!

14 marzo 14 17
Rilanciamo il comunicato degli operai Rational di Massa.
Alimentiamo l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia, per garantire ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso!
* * * * *
Da quattro anni l'azienda Rational, attiva sul nostro territorio dal 1956, sta vivendo un periodo di crisi. Nel 2013 si è aperta la procedura di concordato in continuità con il Tribunale e parallelamente un contratto di solidarietà al 50 per cento. Con grande sacrifico economico i lavoratori in questi anni hanno permesso il mantenimento di una realtà produttiva in un territorio che è ormai un cimitero di fabbriche.
Ad oggi infatti nonostante le difficoltà abbiamo commesse in opera e il bilancio del 2016 ha segnato un pareggio. Tuttavia i nostri sforzi rischiano di essere vanificati perché una banca (gruppo Intesa) ha avviato un'ingiunzione di fallimento, per un debito che in parte non è ancora stato onorato, e sulla quale il Tribunale dovrà deliberare nei prossimi giorni.
Rispetto a tutto questo quello che ci sentiamo di dire alla città, alla politica alle istituzioni è: LA BANCA NON MUORE DI FAME I LAVORATORI SI!
Le banche in questi anni hanno avuto ogni sorta di privilegio, per loro è stato fatto il possibile e l'impossibile e oggi è proprio una banca che ci fa perdere il posto di lavoro! Non è accettabile quindi che non si riesca a salvare un'azienda che garantisce 24 posti di lavoro più l'indotto (gran parte delle aziende sulle quali ci appoggiamo per servizi lavorazioni ecc. sono site in città).
SE QUALCUNO PENSAVA DI FARE I CONTI SENZA I LAVORATORI SI E' SBAGLIATO DI GROSSO!
Nel prendere atto della volontà delle istituzioni di aprire un tavolo con la banca e con gli altri soggetti in causa, annunciamo per quella data una mobilitazione alla quale chiamiamo i lavoratori e la città a partecipare. Perché questo territorio ha pagato anche troppo, è ora di rialzare la testa!
LAVORATORI RATIONAL
Seguiteci su Facebook https://www.facebook.com/Ortis17/?hc_ref=NEWSFEED&fref=nf
Passate al presidio avanti ai cancelli, ogni mattina dalle 8.00 alle 12.30 e ogni pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00.